



“Il Mulo n°32”

Notiziario del Gruppo Alpini di Venezia
Anno 20, Numero 32 - Maggio 2009

BUON 75 ° COMPLEANNO, CARA VECCHIA S.M.ALP. !

“Guarda guarda ... qui leggo che Lei va in montagna da quando era in fasce ... ha frequentato con successo tutti i corsi di sci alpino, è pure iscritto al CAI praticamente dalla nascita ... ma quali carabinieri ... ho giusto la destinazione che fa al caso Suo”.

Con queste parole si concludevano i tre giorni di visite mediche e test psico — attitudinali a Verona, nel maggio 1990, e con una puntualità dav-

vero sorprendente solo qualche settimana più tardi venivo raggiunto da un invito talmente allettante da non potersi proprio rifiutare: cinque mesi e mezzo di villeggiatura pagata presso il “Grand Hotel Cesare Battisti” ad Aosta.

Ad essere sinceri, all’epoca non ne sapevo molto di questa “Scuola Militare Alpina” (ora Centro Addestramento Alpino) né mi era mai capitato di tras-

correre, fino a quel momento, neppure un’ora in Valle d’Aosta: giusto qualche informazione essenziale prima di partire e nulla più.

Poi, una volta arrivato ed oltrepassata la “carraia”, ecco iniziare una esperienza di quelle che neppure se te la descrivono in un documentario di Zavoli ed in due successivi speciali di Quark se ne riuscirebbe a comprendere appieno l’essenza, l’eccezionalità.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
SEZIONE DI VENEZIA
GRUPPO ALPINI DI VENEZIA
“S. TEN. GIACINTO AGOSTINI”





I primi ufficiali della Scuola Militare Alpina di Aosta.

Lasciato il bagaglio “civile” in un angolo del piazzale, giusto il tempo di vedersi assegnate specialità e camerata, ecco che subito iniziava una vita costellata prevalentemente da corse e grida. Corse per ritirare i materiali di casermaggio, per raggiungere la palazzina AUC con le sue camerate, corse per le adunate ad ogni ora del giorno e della notte (“Al riposo, per file di corsa ...”), per l’inquadramento all’esterno della mensa-refettorio, per il taglio dei capelli con rasoio elettrico rigorosamente regolato sui 5 mm, corse per pulire le docce di Battaglione o raschiare residui di cibo oramai fossilizzati all’interno di allucinanti “casse di cottura”, corse in armeria per ritirare Garand, Fal BM 59 o MG, corse alle prime luci dell’alba attraverso i quartieri periferici di Aosta per compiere la quotidiana “reazione fisica”, per

raggiungere il poligono di Clou Neuf o discendere dalla Becca di Nona, per tirare la cera in camerata giusto in tempo per il contrappello (magari ancora con sul volto la crema mimetica impiastricciata di sudore, “eredità” dell’esercitazione esterna appena conclusa).

Ed ancora le grida durante le estenuanti (“eterne”, secondo il più puro lessico SMAIp) ore di addestramento formale sotto il caldo sole di un luglio aostano, tra le piazzole di tiro al poligono (subito tristemente ribattezzato “punigolo”), tra uno sbalzo e l’altro nella povere di Pollein, durante le interminabili prove degli assalti di plotone sul Monte Torrette o di compagnia nel vallone di Orgère, ed infine in occasione delle innumerevoli, immancabili “cazziate” (“Ma dove c... va in adunata con ancora i resti di schiuma da barba sulle orecchie!” – “Comandi: allievo ufficiale

Alvise Ro...” – “Silenzio e stia punito!”).

In altre parole, un vero e proprio film i cui nomi, volti, episodi inevitabilmente riaffiorano alla memoria. Nomi, ad esempio, come quello del cap. Fregosi, comandante della prima compagnia associata all’epoca al 140° corso AUC, che ci accompagnò durante tutto il primo mese di SMAIp fino al giuramento come allievi ufficiali di complemento.

La sua figura poteva facilmente essere associata ai caratteri di quegli ufficiali inglesi, dai modi seri ma cortesi, posati ancorchè risoluti, che si incontrano in tante pellicole ambientate durante il secondo conflitto mondiale. Rammento i primi giorni in cui raggiungevamo il poligono ansimando, non ancora avvezzi alle marce con zaino ed armamento al seguito, mentre il suo fuoristrada sfilava velocemente la compagnia verificando l’aspetto formale di allievi e dotazioni (divise, scarponi

perennemente lucidi, “rotolini” sistemati a dovere sui lacci degli zaini). Si poteva definire una sorta di “ufficiale gentiluomo”: seduto all’ombra della sua tenda, accuratamente posizionata in un punto strategico all’interno dell’area del poligono, vigilava sia sull’esito delle sessioni di tiro sia sulle ore di addestramento formale cui i vari plotoni tanto maniacalmente si dedicavano nell’attesa del proprio turno di sparo.

E come non ricordare il successivo comandante, subentrato a Fregosi perché destinato ad un corso di aggiornamento presso la Scuola di Guerra e della cui fama sembrava si alimentassero le stesse mura della “Cesare Battisti”: rammento che alcuni miei colleghi, pre-allertati dai “fratelli maggiori” che avevano frequentato la scuola prima di loro, si erano premurati di informare il resto del 140° circa i poco promettenti precedenti del capitano Braga, con il risultato finale di terrorizzare l’intera compagnia.

In effetti, se Fregosi poteva assomigliare ad un ufficiale inglese, Braga era inequivocabilmente un “marine”: marce a tappe forzate, camicia di flanella, zaino di trenta chili e divieto assoluto di utilizzare la borraccia d’acqua erano i suoi “must” per l’ascesa alla Becca di Nona, proprio sotto l’Emilius, giusto nella metà del mese di agosto. Ma altre sue specialità rimangono gli assalti di plotone a Monte Torrette fino a notte inoltrata, quindi rientro veloce in caserma per una rapida ma completa pulizia della camerata (con annessa, immancabile “tiratura di cera” sul pavimento) infine partenza alle quattro della mattina immediatamente successiva per la Becca France, con percorrenza della cresta “in libera”.

Ricordo il ten. col. Vanzo, vero e proprio incubo dei capoposto nelle adunate alzabandiera: un’ottantina i “puniti” per il solo fatto che l’ascesa del Tricolore lungo il pennone del piazzale principale della “Battisti” non trovava corrispondenza al millesimo di secondo con le note dell’inno di Mameli.

E, per lo stesso motivo, perché non ricordare le giornate delle pattuglie esploranti lungo la vallata del Gran San Bernardo, con brevi dormite trascorse ora in un ovile ora in una stalla (in entrambi i casi rappresentavano la migliore sistemazione per la nottata) al fine di trovare un poco di tepore, una tregua dal gelo dell’inverno, oppure gli assalti di compagnia a La Thuile con almeno due metri di neve, il termometro pervicacemente fermo sui “meno venti” e le corse da capo-arma



Cartolina della Scuola Centrale Militare di Alpinismo (1941).

MG a coprire gli “sbalzi” dei compagni fucilieri poco più in basso, o infine le esercitazioni sotto una pallida luna intervallate dalle inconfondibili detonazioni delle “vipere bofors”, a simulare l’apertura di un corridoio all’interno di un campo minato.

Cos’altro aggiungere: questa era la vita alla “Cesare Battisti”: buon 75° compleanno, cara vecchia SMAIp !

Alvise Romanelli

140° Corso AUC

*poi Vice-Comandante della 68°
Compagnia Fucilieri Assaltatori*

*Btg. Pieve di Cadore
Brigata Alpina “Cadore”*

CENNI STORICI SULLA SCUOLA MILITARE ALPINA

La scuola centrale Militare di Alpinismo nacque in Aosta il 5 gennaio 1934 dalla necessità di dare alle truppe uniformità di indirizzo e di metodo nell'addestramento alpinistico e sciistico, creando istruttori per i reparti, abili, preparati ed aggiornati secondo le nuove tecniche. Inoltre, i problemi concernenti la vita e il combattimento alle alte quote, che nel corso del primo conflitto mondiale erano stati affrontati senza adeguata preparazione, assunsero capitale importanza quando l'impiego delle Truppe Alpine richiedeva altresì studi particolari per quando concerneva l'addestramento, l'armamento, il vestiario, l'equipaggiamento e l'alimentazione dei reparti.

La Scuola rispose bene ai compiti per i quali era stata creata; diretta da Quadri che con l'insolito e misterioso pianeta montagna avevano un "feeling" particolare basato sull'impegno e sull'amore, alimentata dai più validi esponenti dello sci e dell'alpinismo italiano, essa centrò prima obiettivi agonistici di grande prestigio internazionale, quali tre vittorie consecutive nel Trofeo Mezzalama (1935 - '36 - '37), la vittoria della pattuglia alle Olimpiadi Invernali di Garmish (1936) e, successivamente, sui fronti del secondo conflitto mondiale, anche quelli militari assegnati ai suoi reparti.

Il 16 gennaio 1936, per dotarla di un adeguato ente di supporto, si costituisce il Battaglione Alpini "Duca degli Abruzzi". Durante la Seconda Guerra Mondiale, oltre a partecipare alle operazioni con il Reparto Alpiere e con il Reparto "Monte Bianco", costituito da guide e portatori valdostani, essa fornì i Quadri e personale altamente qualificato ai due battaglioni sciatori "Monte Rosa" e "Monte Cervino". Quest'ultimo, distrutto sul fronte greco in un mese di estenuanti combattimenti, ricostituito ed inviato sul fronte russo, si sacrificò con pari valore meritandosi la medaglia d'oro.

Chiusi i battenti in seguito alle dolorose vicende l'8 settembre 1943, la Scuola si ricostituì il 1 luglio 1948 con il nome di "Scuola Militare Alpina". Il 21 novembre dello stesso anno ricevette in consegna la Bandiera d'Istituto e riprese la sua tradizionale attività per la formazione nel campo sciistico e alpinistico di tutti i Quadri delle truppe alpine, con la partecipazione sempre più numerosa di Ufficiali e Sottufficiali di altre specialità dell'esercito e di Eserciti stranieri. Nel 1953 le venne affidato il compito della preparazione degli Allievi Sergenti di Complemento e nel 1964 l'intero ciclo addestrativo degli Allievi Ufficiali di Complemento della specialità passa sotto la responsabilità della scuola.

In campo sportivo il glorioso nucleo sci-agonistico erede delle pattuglie sci-veloci degli anni '30 con il nome di Plotone Speciale Atleti del Centro Sportivo Esercito rinverdisce con brillanti affermazioni i successi dell'anteguerra: nel 1973 fornisce un valido contributo alla spedizione italiana sull'Everest, alla spedizione in Antartide oltre che ad inviare i suoi atleti alle competizioni sportive di maggior rilievo.

Lo studio dei problemi connessi al movimento in montagna, ai materiali ed all'equipaggiamento, affidato all'Ufficio Studi Esperienze inserito nel servizio Meteomont, consente ai reparti di operare in una cornice di sicurezza.

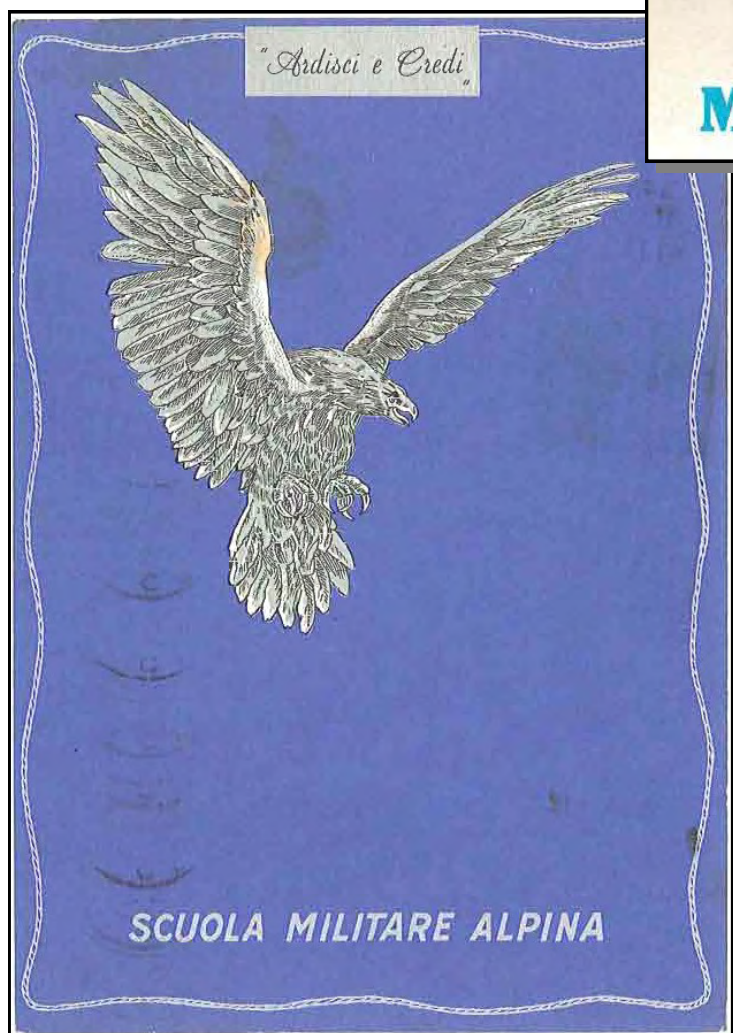
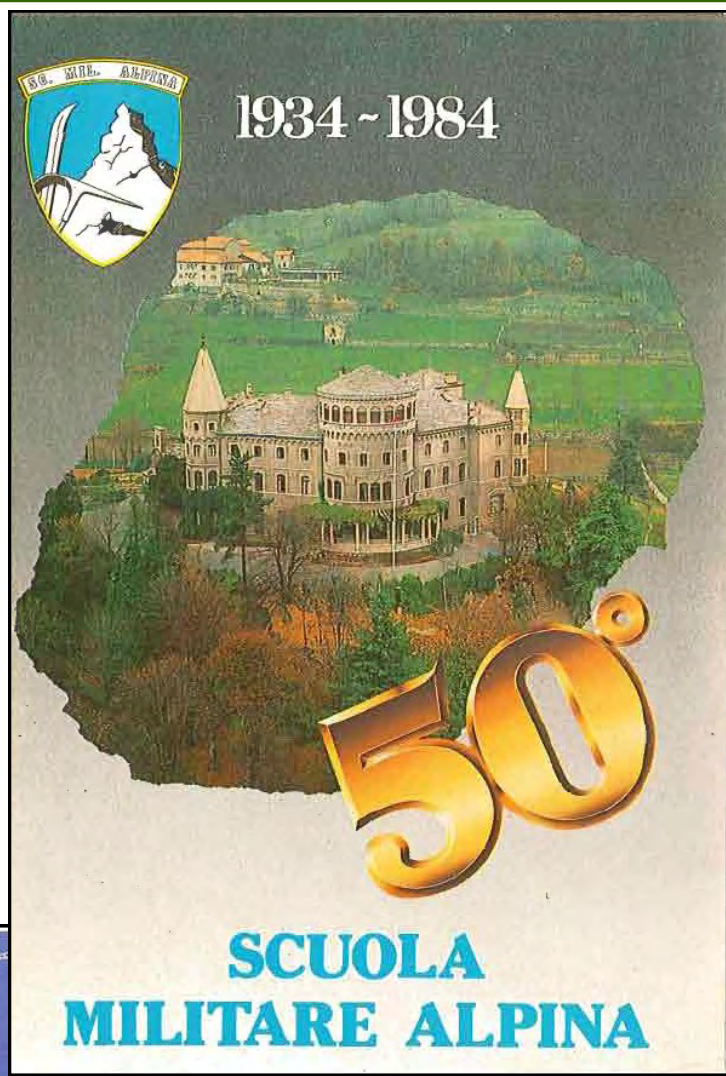
Nel 1971 entra a far parte della Scuola un reparto di elicotteri - il 545° Squadrone - destinato ad assolvere anche impegni di soccorso a favore della popolazione civile. Dopo il suo scioglimento detta funzione continua ad essere assolta con la collaborazione delle unità elicotteri del 4° Corpo d'Armata Alpino.

Per le brillanti operazioni svolte da tale unità, nel 1975 la Bandiera della S.M.Alp. viene decorata di Medaglia d'Argento al Valor Civile.

Nel 1998 la S.M.Alp. passa alle dipendenze del Comando Truppe Alpine, erede del 4° Corpo d'Armata e, dal 1° luglio, assume la denominazione di "Centro Addestramento Alpino": oltre ai corsi di specializzazione per i Volontari in Ferma Breve, gli Allievi dell'Accademia Militare e della Scuola Sottufficiali dell'Esercito, il Centro tiene corsi di addestramento al Combattimento in Montagna, di Sci, di Alpinismo e di Sci e alpinismo aperti al personale delle Truppe Alpine e dei reparti speciali dell'Esercito. Inoltre è responsabile della sezione dedicata agli Sport Invernali del Centro Sportivo Esercito.

Oggi, a 75 anni dalla sua costituzione, la SMALP (noi continueremo sempre a chiamarla così) opera ancora con lo stile, la passione e la volontà dei suoi fondatori, inseguendo nuovi traguardi con immutato impegno e amore verso il pianeta montagna.

Cartolina edita nel cinquantenario della Scuola Militare Alpina (1984).



Cartolina della Scuola Militare Alpina (1964).

“UNA LETTERA DALL’AUSTRALIA”

(da “L’Alpino” – gennaio 2009)

Su “L’Alpino” di qualche mese fa ho rivisto con immenso piacere la foto della caserma di Pontebba, sede della 22° Batteria dove sono stato anch’io dall’aprile ’53 al maggio ’54.

Ringrazio di avermi dato la possibilità di rivedere allo stato originale la mia caserma dopo 54 anni. Sono un artigliere, classe 1931, giunto alle armi nel gennaio ’53 dopo il CAR a Belluno ed il corso R.T. a Tolmezzo ed in seguito trasferito alla 22° Batteria, Gruppo Belluno, fino al congedo il 30 aprile del ’54.

Della 22° sono ancora vivi nel

Campo invernale, febbraio 1953.

Il tenente Emilio Vianello, sottocomandante della 22° Batteria con il fedele cane Mike. In secondo piano un artigliere alpino con zaino, mitra MAB ad armacollo, e nella mano destra piccozza con gagliardetto della Batteria, motto “Gnanca se moro”.

mio cuore tanti bei ricordi della mia lontana gioventù: il campo estivo, il periodo trascorso ai confini con la ex Jugoslavia, il corso sciatori ed il campo invernale. La 22° era come una grande famiglia: tutti uniti. Ricordo il comandante, capitano Bonesi, i tenenti Vianello e Gregorati, i marescialli Boer e Bisicchia, il sergente Fantin ed il sergente Parisotto che per punirci ci faceva fare i salti di rana. Quante risate di nascosto.

Erano tutti bravi ufficiali e sottufficiali, veri maestri di vita con i loro insegnamenti ci hanno trasformato da quello che eravamo in veri artiglieri da montagna, degni di servire la Patria in quel glorioso Corpo, ed in veri

uomini capaci di affrontare tutte le avversità della vita.

Dopo il congedo sono emigrato in Australia, nelle zone rurali del North Queensland fra canne da zucchero e coltivazioni di tabacco e da oltre 35 anni sono socio di questa sezione alla quale dedico il mio tempo. Tengo vivo ed attivo il faro dell’alpinità in questo sperduto angolo del mondo, lontano dalla nostra amata Patria.

*Vittorio Pellizzer
North Queensland – Australia*

Questa lettera ci riporta a tempi ormai lontani, ai primi anni ’50. L’Italia era appena uscita con fatica da una guerra tragica e devastante, e cercava con tenacia giorno dopo giorno, di risorgere, di ricostruire. Erano anni difficili, la parola consumismo





allora non esisteva, la vita era improntata alla pura essenzialità delle cose, alle rinunce, al sacrificio.

C'era però un grande entusiasmo, tanta semplicità ed una grandissima voglia di lavorare e di vivere serenamente.

L'artigliere alpino Vittorio Pellizzer ricorda quel tempo e con affetto i suoi superiori tra i quali il tenente Vianello, il nostro carissimo Emilio per molti anni tesoriere e Vicepresidente della Sezione.

Pellizzer dopo la dura naja nell'artiglieria da montagna, per poter lavorare aveva dovuto prendere la difficile strada dell'emigrazione.

Nella sua lettera si percepiscono però in modo chiaro i suoi valori

e sentimenti: un forte spirito di corpo, l'orgoglio di portare la penna nera, la spensieratezza dei 20 anni, l'amicizia, la solidarietà, per cui certamente si può dire che la 22° Batteria era veramente una grande famiglia!

**Alpino
Sandro Vio**

Campo estivo, Valgrande 1953.

Sfila la 22° Batteria del Gruppo "Belluno" 3° Rgt. Art. Montagna "Julia".

In testa il comandante capitano Bonesi, seguono il tenente Emilio Vianello, gli artiglieri alpini ed i muli con gli obici da 75/13.

“AGLI AMICI PERDUTI”

(DI MARIO CECCARELLO)

*E' rimasto ad alitare,
il fuoco del ceppo verde,
della scheggia di pino,
di frassino
di abete,
quando volevamo cancellare
la parola “Impossibile”,
nella rassicurante
vicinanza della fiamma.*

*Il profumo del melo
ricorderà
tempi felici,
e la danza
luminosa
riscalderà
il mio cuore,
anche se il dolore,
come cenere
sulla brace vellutata,
brucerà.*

Venezia, 9 aprile 2004

**Capitano degli Alpini
Mario Ceccarello
classe 1907**



“E’ quasi trascorso un anno (luglio 2008) da quando il nostro carissimo Mario Ceccarello, capitano del 7° Alpini, decano del Gruppo e della Sezione (anni 101) è andato “avanti”.

Mario con la sua amicizia, la sua cordialità, il suo entusiasmo e gioia di vivere, era un vero punto di riferimento per tutti. Il suo ricordo rimane sempre ben vivo tra gli alpini del Gruppo Venezia ed anche il suo esempio.”

JULIUS KUGY

Il 2008 è stato l'anno Kugyano nel quale si è ricordato Julius Kugy a 150 anni dalla sua nascita, avvenuta a Gorizia il 19 luglio 1858.

Kugy fu grande alpinista e scrittore, botanico e musicista, poeta ed esponente di quella grande civiltà mitteleuropea che, nel periodo a cavallo tra l'800 ed il '900, si incarnò nel "mito asburgico".

Ricordiamo Kugy anche come grande ed ispirato cantore delle Alpi Giulie, montagne che lo videro per ben 35 anni, dal 1877 al 1912, assoluto protagonista nelle esplorazioni delle cime.

Kugy all'età di 56 anni si arruolò nell'esercito austro-ungarico e nel 1916 fu nominato "alpenreferent" (referente alpino) nella 59° Brigata di Montagna. Il referent aveva il compito di risolvere, dall'alto della sua esperienza, tutti i problemi riguardanti la guerra in montagna, dalla collocazione dei depositi all'addestramento ed all'equipaggiamento dei reparti, e per questo si circondò di gente giovane ed esperta come le Guide Alpine Oitzinger, Angelo Di Bona, Dougan, Kirchweger, Innerkofler ed istituì nella località di Soca, presso Bouec (Plezzo),

una prestigiosa scuola di roccia. Kugy rimase nell'esercito fino a

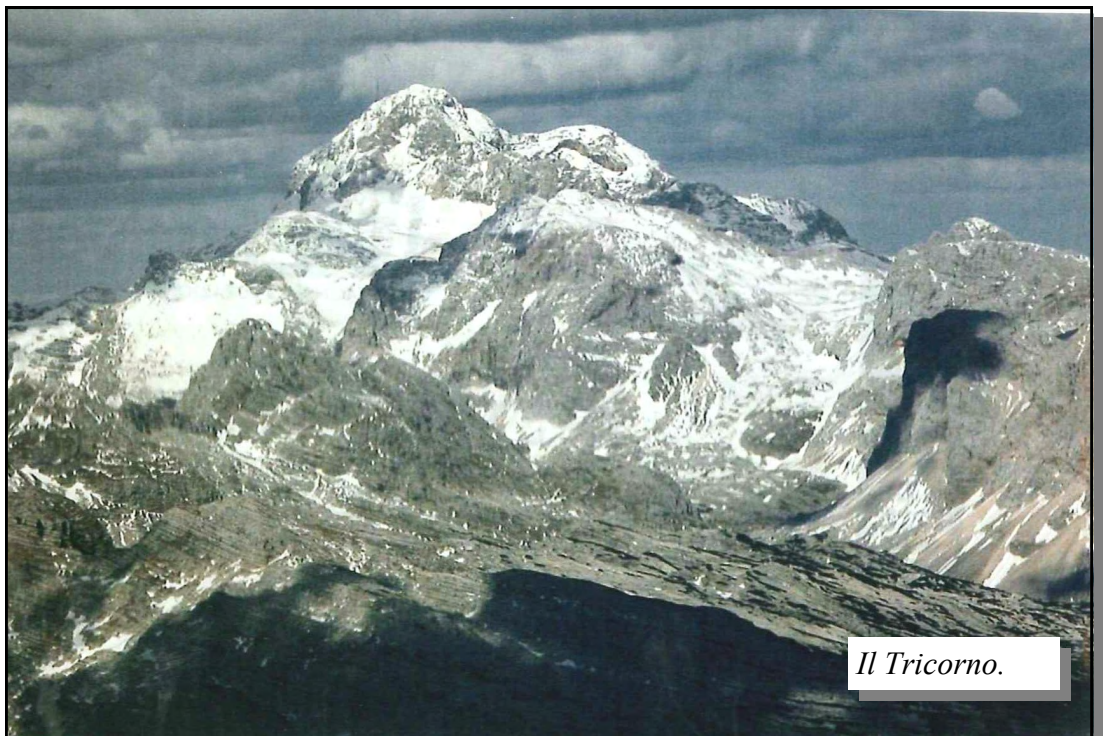


luglio 1918, data del suo congedo; morì a Trieste, città dove è sepolto, il 4 febbraio 1944. All'interno del panorama delle importanti celebrazioni tenutesi nel 2008 sono stati numerosi gli appuntamenti organizzati dal "Comitato

Kugy" e dalla "Società Alpina delle Giulie", mentre l'ASCA (Associazione che riunisce le Sezioni Carniche del CAI) ha salito, per cinque vie diverse, il Montasio. Altri eventi ed escursioni in montagna sono stati organizzati dal Consorzio Promozione Turistica e dal Comune di Tarvisio (UD) e ricompresi sotto il titolo "Sulle orme di Julius Kugy".

Nelle "Memorie alpine delle Alpi Giulie" vi è riportata una frase di Kugy che dice così: "Io so chi sono quassù"; si tratta di una frase semplice, scarna ma che nella sua essenzialità riesce a raccogliere tutto un mondo. In buona sostanza, rappresenta una affermazione che può essere letta anche in chiave moderna, soprattutto in questa nostra epoca così travagliata e povera di ideali.

**Artigliere Alpino
Sandro Vescovi**



Il Tricorno.

“PER L’ARIA, BUONA GUARDIA” VENEZIA SOTTO LE BOMBE

Fu proprio durante la Prima Guerra Mondiale che l’aeroplano cominciò ad esser usato come arma dalle nazioni belligeranti. All’inizio ebbe esclusivamente compiti di ricognizione; al massimo fu usato in combattimenti contro altri velivoli, con le mitragliatrici fissate all’esterno della carlinga e usate dagli stessi piloti, che per sparare dovevano abbandonare i comandi. Una grande invenzione fu quella di sincronizzare i giri dell’elica con la mitragliatrice in modo che le pallottole passassero tra le pale senza colpirle. Fu solo in un secondo momento che l’aereo fu usato per l’appoggio o il contrasto delle truppe attac-

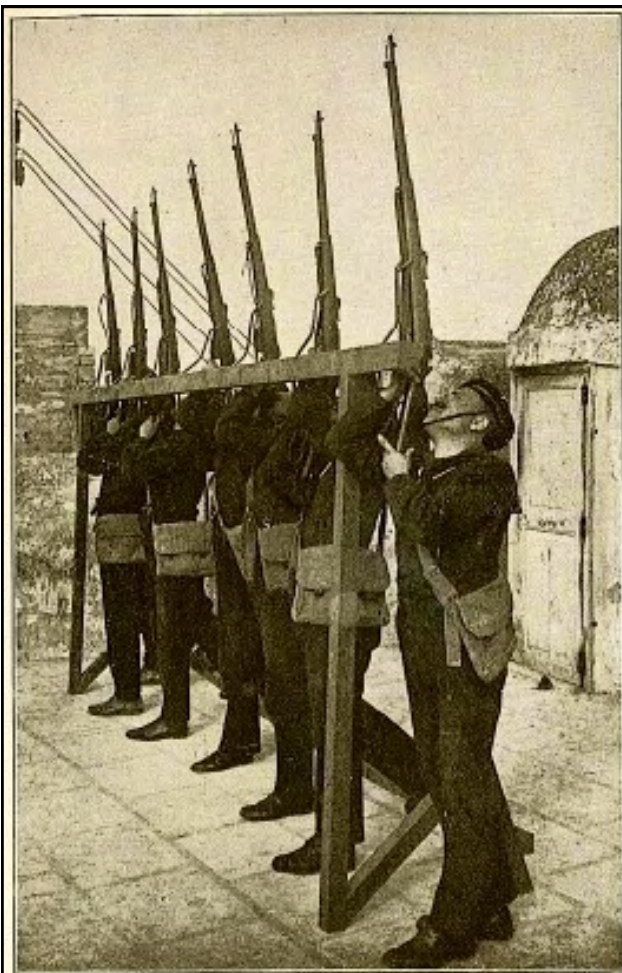
che per il bombardamento di obiettivi militari – non sempre! – con i prototipi di bombe di pochi chili, agganciate ai lati della carlinga e sganciate al momento opportuno dal pilota o dal secondo, se aereo biposto. D’Annunzio fu il precursore, si può dire, di questi bombardamenti.

Parallelamente allo sviluppo dell’arma aerea sorse il problema della difesa antiaerea, compito questo per niente facile all’epoca.

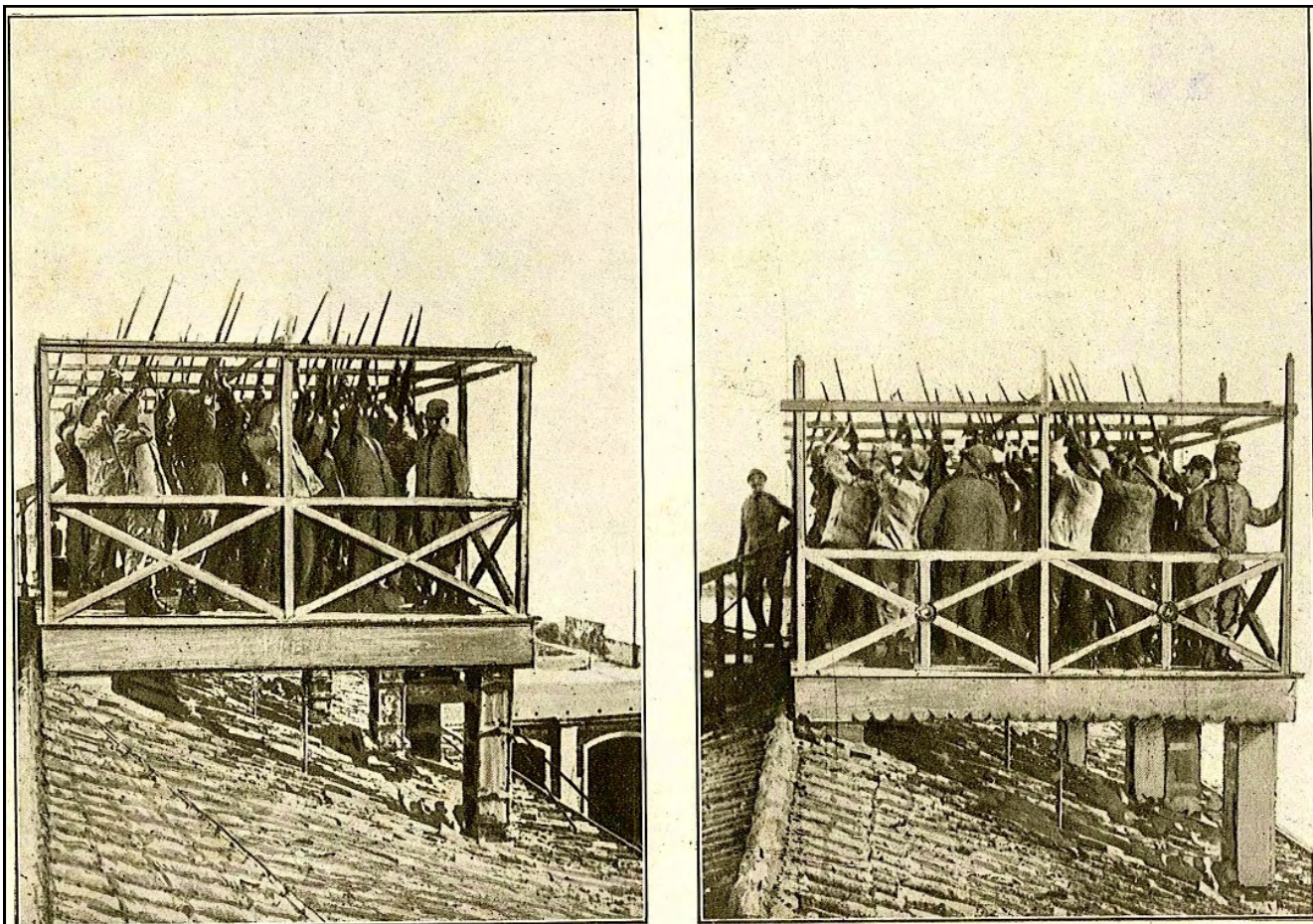
Speciali trespoli vennero apprestati per puntare cannoni terrestri verso il cielo, con magri risultati per la verità. Vennero usati anche pezzi da 75 mm e mitra-

gliatrici, ma stranamente i migliori risultati si ebbero con i fucili. Bellissima ed eloquente è la fotografia scattata proprio a Venezia in cui si vede una quindicina di soldati su di un’altana con i fucili mod. 91 puntati verso il cielo: data la velocità degli aerei dell’epoca forse non erano proprio utopia quei tentativi di colpirli. Francesco Baracca, probabilmente, ne fu la riprova, anche se vi sono parecchi quesiti cui rispondere riguardo al suo ultimo volo.

Ma a Venezia vi erano problemi non facilmente risolvibili. Ad ogni ora di ogni giorno poteva esserci un attacco aereo e di certo non contro obiettivi mi-



*A sinistra, marinai armati con fucile '91.
A destra, soldati territoriali sparano con
mitragliatrici Colt..*



GLI AEREI NEMICI SONO SOPRA VENEZIA

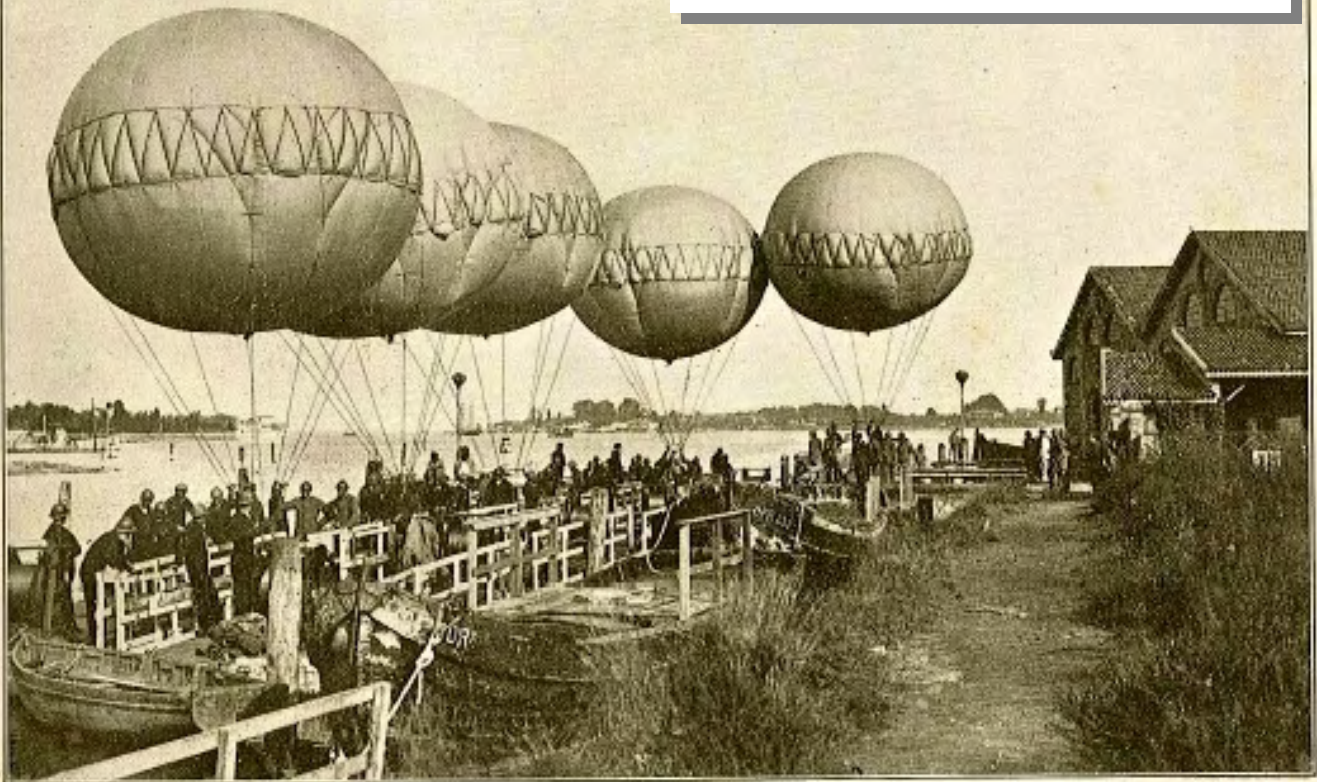
idrovolante o mas, celati all'isola delle Vignole, o le batterie costiere siano mai stati colpiti dai bombardamenti aerei austro-ungarici. Nei campielli non potevano esser piazzati cannoni o mitragliatrici. E così, merito di S.E. l'onorevole Piero Foscari, fu organizzata la difesa antiaerea sulle altane. Queste divennero il primo e vigile orecchio proteso verso il nemico che giungeva dall'Adriatico. Ed arrivarono persino gli alleati, francesi ed inglesi, dopo aver visitato, increduli, il nostro fronte montano; e stupirono nel vedere su quelle piattaforme lignee i nostri marinai ed i territoriali con le orecchie tese e gli occhi vigili verso il mare.

Gli Austriaci già nella notte tra il 22 e il 23 maggio 1915, un giorno prima dell'inizio delle ostilità, vennero a ronzare su

San Marco con uno stormo di bombardieri alati: ma il Leone, alato anche lui, dopo aver chiuso il suo libro santo, era già pronto! Dopo rari tentativi in pieno giorno non certo felici, cominciarono a venire di notte, soprattutto con il plenilunio che acceca le vedette, oppure nelle albe invernali, quando la foschia fasciava la città nascondendo le case, ma non le cuspidi dei campanili. E i barbari — lo erano veramente — colpirono, come su al nord i loro alleati avevano colpito, distruggendo sistematicamente monumenti in Belgio e Francia, essi che non sapevano né costruire, né amare, né capire certe bellezze il cui possesso era quindi innaturale. I Tedeschi ebbero il coraggio di sfigurare la meravigliosa cattedrale di Reims, di distruggere le famose Halles di Ypres.

Il 24 ottobre fu bombardata, irreparabilmente disseno al tempo, ma per fortuna così non fu, la chiesa degli Scalzi; quasi crollò Santa Maria Formosa il 9 agosto 1916, ma la Santa Barbara del Sansovino e le tele di Palma il Vecchio e Palma il Giovane erano già state poste in salvo; il giorno successivo fu distrutta la piccola cupola di San Pietro di Castello; fu sfregiata anche la chiesa di San Francesco della Vigna. Fortunatamente sfuggirono ai bombardamenti San Marco, il Palazzo Ducale, la Loggetta, i Frari, la statua del Colleoni. Tutte le tele più preziose delle innumerevoli chiese e dei palazzi furono sgombrate. I cavalli della Basilica Marciana furono calati dalla loggia, che fu protetta fin dalla base con sacchetti a terra e impalcature di legno. La cosa più singolare fu l'imbianca-

A Sant'Elena, zona Diporto Velico, palloncini frenati per l'ostruzione antiaerea.



mento dell'angelo del campanile di San Marco, che troppo riluceva in lontananza. Una bomba incendiaria cadde vicino alla colonna di Todaro, danni notevoli subì la Basilica dei Santi Giovanni e Paolo, un'altra bomba danneggiò Palazzo Marcello. Ma dove possiamo dire che veramente si produsse un miracolo fu il 4 settembre quando una bomba cadde a non più di un metro dalla porta maggiore della Basilica di San Marco. Alcune divertenti rime furono composte per l'occasione:

*Apena che la bomba xe cascada
Do metri da la ciesa e se gà alzà
Come un immenso rogo 'na
fiamada
Che gà tuta la piazza illuminà,
Co la briva de un refolo impro-
viso
Imburascà de umana indigna-
zion
Da le Procuratie desfada in viso*

*Xe corsa fora la popolazion
E sbusando coi oci la carcassa
Che svolazzava col ruzor d'un
can
Fra el s'ciopetar de la mitra-
glia, in massa
Ga trato un sigo che no gera
uman:
"Vigliachi!" E inebetii quasi
pianzendo
Muti implorando el cuor che li
consegia,
A un barbaro destin ormai cre-
dendo,
Se gera streti come 'na fame-
gia:
"La ciesa ciapa fogo! – i se di-
seva –
Chi voleu che la salva? Gnanca
Dio!
El sogno de San Marco xe spa-
rìo!"
Ma co i s'è incorto che la gran
fiamada
Gera fogo... de pagia e gnente
più
E i ga tastà la ciesa e i l'è tro-*

*vada
Coi so colombi che fassèa glu-
glu,
Col furor de la gloria più fia-
mante
De la so sacrosanta indignazion
El sigo de la vecia Dominante
Ga sofegà la vose del canon:
"Viva San Marco!" Come 'na
saeta
Sto sigo benedeto s'è ingrintà
Sora de la carogna maledeta
(l'aereo austriaco)
Che col so odio in mar ga spro-
fondà.*

* * *

Ugo Ojetti fu colui che diresse l'opera di difesa dei monumenti veneziani, ma molte persone famose parteciparono alla difesa antiaerea: il poeta Sem Benelli fu a capo della piccola guarnigione di marinai di un'altana, una delle più alte di Venezia; altro poeta, uomo politico ed

esperto ufficiale, presente a Venezia alla stazione centrale di osservazione aerea, fu Alberto Musatti, e con lui Gabriellino d'Annunzio, appena uscito da Modena col grado di aspirante ufficiale di artiglieria; e sui palloni frenati prendeva servizio Rosso di San Secondo, aerostiere giunto da Roma.

Se potessimo consultare quelli che definirei *"i libri di bordo delle altane"*, probabilmente non troveremmo che pochissimi giorni di pace assoluta.

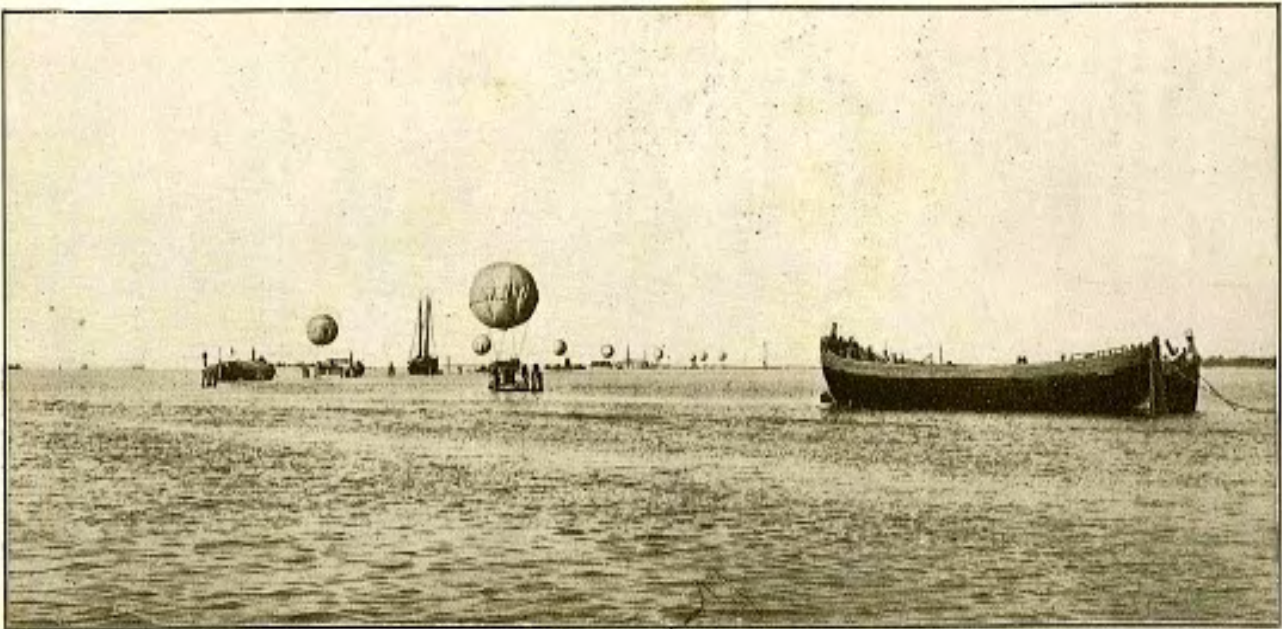
Le altane ed i posti di osservazione ed ascolto costieri erano tutti collegati con linee telefoniche ed anche enormi megafoni. Quando vi era un solo sospetto di attacco aereo, ogni altana interrogava quelle più vicine ed avvertiva quelle più lontane; infine, se era un falso allarme, ridava calma alla prima.

Soprattutto quando vi era luna piena il pericolo era maggiore e la vigilanza doveva essere più intensa. Da Grado fino a Chioggia vi era un continuo contatto fra le vedette. Gli uomini delle altane erano al posto di combattimento, gli ufficiali con le orecchie tese per cogliere tra il rumore del vento i ronzii dei motori in avvicinamento. Poi, dopo l'attacco, dopo l'abbaiare delle nostre mitragliatrici e lo scoppio dei nostri shrapnell e delle bombe del nemico, dopo le salve della nostra fucileria, tornava finalmente il silenzio: ancora qualche lontano scoppio, un lontano fascio di luce di una fotoelettrica sul mare, e Venezia ritornava tranquilla. E da ogni altana veniva il forte grido delle vedette: *"Per l'aria, buona guardia"*.

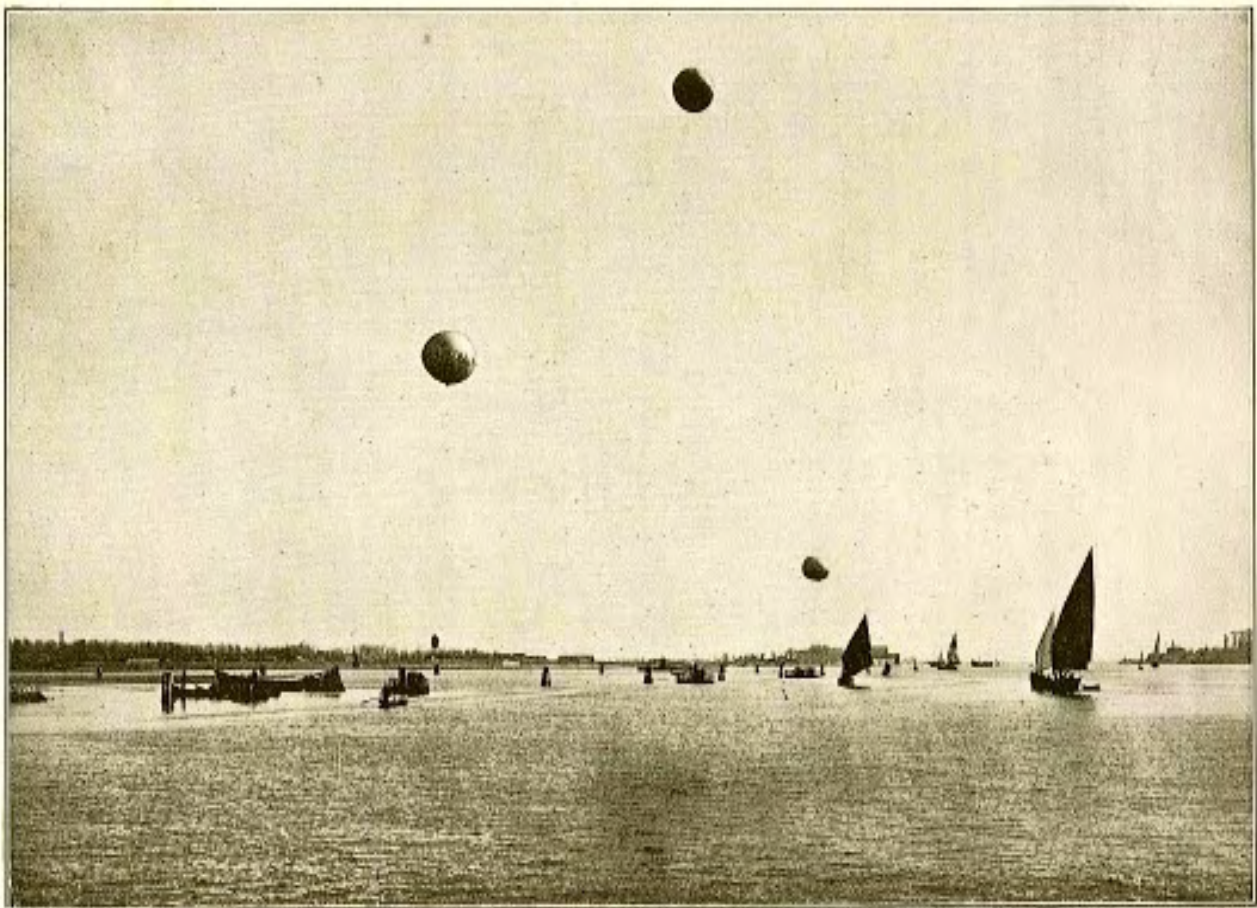
**Socio aggregato
MARINO MICIELI**



L'EPILOGO DELLA INCURSIONE DOPO L'ECCIDIO ALL'OSPEDALE CIVILE E IN CAMPO DEI MORI
IL RICUPERO DELL'IDROVOLANTE AUSTRIACO K. 228.



I PALLONCINI FRENATI VENGONO DISLOCATI E DISPOSTI IN LAGUNA INTORNO A VENEZIA



L' INNALZAMENTO DEI PALLONCINI FRENATI PER L' OSTRUZIONE ANTIAEREA

IL “MAK II 100”

Il **Mak II 100**, generalmente conosciuto solo come **Mak II**, è una cerimonia scolastica organizzata al termine del quinto anno di scuola superiore, cento giorni prima dell'Esame di Stato.

Il tipo di cerimonia varia considerevolmente nelle diverse parti d'Italia e può assumere fisionomia e caratteristiche peculiari. In alcuni casi consiste in una serata di gala a cui partecipano gli alunni dell'ultimo anno di scuola con i relativi accompagnatori, organizzata nella palestra dell'istituto di appartenenza, nell'aula magna o in un locale appositamente prenotato per l'occasione (sala da ballo, hotel, discoteca, ecc.).

Il significato della manifestazione, durante la quale gli studenti mettono talvolta in scena caricature dei propri insegnanti o del personale scolastico in stile cabarettistico, è ricordare i momenti significativi e divertenti che la classe ha vissuto durante il quinquennio scolastico: il Mak II costituisce l'ultimo “saluto” prima dell'impegno dell'esame e del conseguimento del diploma.

La tradizione del Mak II è prettamente militare: la cerimonia nacque nel 1840 presso l'Accademia Militare di Torino. In quell'anno un decreto regio fissò in tre anni la durata dei corsi per ottenere la nomina a sottotenente (durata che in precedenza non era ben definita): nell'apprendere tale disposizione un allievo, Emanuele Balbo Bertone di Sambuy, esclamò ironicamente in marcato accento piemontese: “Mac pi sent!”, ossia “[Restano] ancora soltanto cento [giorni]!”.

L'espressione conquistò immediata popolarità e venne così ripetuta periodicamente riducendo man mano il periodo che mancava alla nomina ad Ufficiale.

Particolari festeggiamenti venivano organizzati nelle date corrispondenti a 300, 200 e 100 giorni dalla consegna dei gradi, ma quella più attesa era la data del 'mac pi cent'.



Locandina illustrativa delle attività dell'allora Collegio Navale, ora Scuola Militare Navale, “Francesco Morosini” di Venezia.

Nonostante l'alternarsi di anni di tolleranze e di divieti, la tradizione rimase radicata nello spirito goliardico degli Allievi Ufficiali, a tal punto che nel 1863 il 'pi' piemontese si trasformò in 'p' greca' e la sigla 'Mak II 100' fece per la prima volta la sua apparizione.

Nel 1891 tale usanza si trasferì da Torino, dove se ne perse la consuetudine, all'Accademia Militare di Modena e di lì nel resto delle scuole militari, trasformandosi da semplice ricorrenza goliardica in una vera e propria ricorrenza istituzionale, il cui evento principale è il "Passaggio della Stecca" (un attrezzo di legno anticamente utilizzato per lucidare i bottoni dell'uniforme senza sporcarla) tra il capocorso degli



"anziani" e il capocorso dei "cappelloni", gli studenti del primo anno.

Oltre al "Passaggio della Stecca" la ricorrenza prevede pure la pubblicazione di un "numero unico", denominato "Libro del Mak II", sulle pagine del quale gli aspiranti ufficiali raccontano attraverso scritti, fotografie e vignette gli anni trascorsi in accademia.

Oggi il Mak II, quanto meno presso l'Accademia Militare di Modena, è una ricorrenza che si articola attraverso differenti appuntamenti: cerimonia militare, saggio ginnico e serata danzante nelle sale del Palazzo Ducale.

Questa giornata che simboleggia quello che si potrebbe definire l'ultimo chilometro prima della promozione a Sottotenente, si conclude con un 'Ballo di Gala', in onore degli Allievi del 2° anno, svolto nei saloni di rappresentanza del Palazzo Ducale,

ballo che a metà degli anni '60 si è trasformato nel 'Gran Ballo delle Debuttanti'. All'inizio le debuttanti erano essenzialmente giovani diciottenni modenesi, ma presto la partecipazione si estese a signorine provenienti da tutta Italia e ad oggi, continua ad essere tra gli appuntamenti più importanti della formazione del futuro Ufficiale, riscuotendo peraltro, ogni anno, successo e consensi anche da parte dell'opinione pubblica locale e nazionale.

Informazioni tratte e liberamente elaborate dai siti della Aeronautica Militare Italiana, dell'Accademia Militare di Modena, e della Scuola Militare Navale "F. Morosini" di Venezia.

Cartolina ricordo della Scuola Militare di Modena (1915).

INNO DEGLI ALPINI SKIATORI

I.
*Sui lucenti tersi campi
Del nevaio sconfinato
Sorridenti al nostro fato
Noi corriam senza timor
Noi sappiamo ogni periglio
Delle altezze conquistate
E tra nemi e nevicata
Raddoppiamo il nostro ardor.
Per chine ripide vertiginose
Cantando scivola lo skyator;
De' pini il fremito, l'azzurro cielo
A lui riempiono di gioia il cor.*

II.
*Quando il sol splende radioso
Su per l'erta faticata

O con luce delicata,
A noi l'astro bianco appar,
Allor squilla il nostro riso
Come squilla una fanfara,
lieto riso che rischiara,
Che de' forti è una virtù.
Per chine ripide vertiginose
Agile scivola lo skyator;
Nella purissima brezza montana
Ritempra l'animo sereno
ognor.*

III.
*Se un nemico corre all'armi
Pe violare il patrio suolo
Fiero, vigile lo stuolo
Di noi tutti accorrerà.
Se morrem, morrem da
prodi
Su nell'alto tra la neve,
E la morte sarà lieve
Perché l'Italia lo vorrà !
Per chine ripide vertiginose
Ardito scivola lo skyator;
Ei muove impavido verso la
meta
E mai non dubita del suo
valor.*

CORRADO VENINI



INNŌ DEGLI ALPINI
E DEGLI SKIATORI
MUSICA DI VITTORIO BARAVALLE
VERSI di CORRADO VENINI
Ufficiale nel 3° Regg. Alpini

ESCLUSIVITÀ di VENDITA PER LA LOMBARDIA
CARISCH & C.
MILANO

PROPRIETÀ dell'AUTORE - DIRITTI RISERVATI
per tutti i paesi

CANTO e PIANOFORTE L. 1,75
PARTITURA FANFARA L. 1,50
PARTITURA BANDA L. 3,00
MANDOLINO - CORO L. 0,20

ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI DEL 14 DICEMBRE 2008

In occasione della scorsa Assemblea Ordinaria dei Soci, tenutasi domenica 14 dicembre 2008, è stato parzialmente rinnovato il Direttivo del Gruppo Venezia.

In particolare, alla carica di **Capogruppo** è risultato eletto **Ivo BORGHI**, classe 1943, sergente alpino paracadutista. Ha prestato servizio militare nel periodo 1963-1964. Dopo aver frequentato il 1° corso ACS presso la Scuola Allievi Sottufficiali di Spoleto ha ottenuto il brevetto di paracadutista e l'abilitazione al lancio presso la Scuola Militare di Paracadutismo di Pisa. E' stato quindi assegnato in forza al plotone paracadutisti della Brigata Alpina "Tridentina", di stanza a Bressanone, con la qualifica di caporal maggiore. Successivamente, in seguito allo scioglimento del plotone paracadutisti "Tridentina", è stato assegnato alla Compagnia Alpini Paracadutisti del IV Corpo d'Armata Alpino ed è stato promosso a sergente il 15 aprile 1964.

Di professione ottico, esercita da molti anni il suo lavoro con grande competenza in quel di Favaro Veneto. Ha ricoperto importanti incarichi nell'ambito dell'Associazione Artigiani. Amante della montagna e della pesca, succede nell'incarico di Capogruppo a Nerio Burba, che per dieci mesi (da marzo all'Assemblea di dicembre) aveva retto le sorti del Gruppo Venezia in sostituzione del past Capogruppo Rocco Lombardo, divenuto Presidente della Sezione.

Sono entrati poi a far parte del Direttivo i neo **Consiglieri** Boldrin, Lombardo, Casagrande e Costa.

Sergio BOLDRIN, classe 1960, è tenente degli Alpini; ha prestato il servizio militare nel periodo 1980-1982. Dopo aver frequentato il 101° corso AUC presso la Scuola Militare Alpina di Aosta, è stato assegnato al Btg. "Bassano" del 6° Rgt. Alpini della Brigata "Tridentina", di stanza a San Candido, con l'incarico di comandante plotone esploratori. Esperto alpinista ed atleta, da molti anni attivissimo nei ranghi del Gruppo Sportivo Alpini della Sezione di Venezia, nel quale è responsabile del controllo dei materiali e attrezzature. Ingegnere, funzionario del Ministero dei Trasporti, è anche oggi da "borghese" assiduamente impegnato nell'ambiente alpino in qualità di ispettore tecnico del settore impianti a fune.

L'alpino **Alberto LOMBARDO**, classe 1947, ha prestato servizio militare nel 1976. Dopo il periodo del C.A.R. a Belluno (caserma "Salsa"), ha frequentato il corso per l'incarico di "aiutante di sanità"; con tale incarico è stato quindi assegnato al Btg. "Gemona" della Brigata Alpina "Julia" e successivamente alla Compagnia Controcarrri a Cavazzo Carnico. In questa località ha prestato anche la sua opera come medico in supporto alla popolazione civile. In qualità di medico chirurgo ha esercitato per molti anni la sua professione presso l'Ospedale Civile di Venezia. Attualmente è in quiescenza. Amante della montagna e della vita all'aperto.

Vittorio CASAGRANDE, classe 1946, è sergente degli Alpini. Ha prestato servizio militare nel periodo 1972-1973: dopo aver frequentato il 37° corso ACS presso la Scuola Militare Alpina di Aosta, è stato assegnato alla Compagnia Comando Reggimentale del 4° Rgt. Alpini della Brigata Alpina "Taurinense", di stanza a Torino. Aggregato successivamente al 4° Btg. del 68° Rgt. Fanteria Meccanizzata "Legnano" con l'incarico di comandante squadra controcarrri. Storico appassionato, come professore di Lettere ha svolto per molti anni la professione di insegnante. Attualmente è in quiescenza; amante della montagna e delle attività nautiche, nell'anno 2006 ha ricoperto l'incarico di Capogruppo e di Direttore di Sede.

Artigliere Alpino **Alberto COSTA**, classe 1954. Assegnato al I Reggimento Artiglieria da Montagna, Brigata Alpina "Taurinense", ha prestato servizio dal gennaio 1975 al febbraio 1976 in qualità di "servente al pezzo" presso il Gruppo "Susa", 40° Batteria Aviotrasportata della NATO. Grande sportivo ed appassionato di montagna, ha partecipato a gare di biathlon e sci nordico presso il Centro Sportivo di Cesana Torinese, ma ha pure preso parte ad esercitazioni militari internazionali in Gran Bretagna e Norvegia. Socio del Gruppo Sportivo Alpini, è dipendente presso la Biblioteca Nazionale Marciana, a Venezia. Ha ricoperto l'incarico di Consigliere di Gruppo dal dicembre 2003 al 2006.

La Redazione de "Il Mulo" e tutti gli Alpini del Gruppo di Venezia colgono qui l'occasione per augurare ai nuovi eletti un buon lavoro.

CRISTALLI DI ROCCIA

(BREVI NOTIZIE SULL'ATTUALITA' DEL GRUPPO)



Come da tradizione oramai consolidata, anche nel corso del **2008** il Gruppo ha svolto attività nel campo della **solidarietà sociale**, in particolare collaborando con l'Associazione Italiana per la lotta alle Leucemie (A.I.L.) sia in occasione della vendita delle uova pasquali (8 marzo 2008) sia in occasione della vendita delle piante "stelle di Natale" (8 dicembre 2008).

In entrambi i casi la collaborazione ha visto il coinvolgimento di una decina di volontari per un totale di oltre cinquanta ore di attività: si ricorda che il ricavato è destinato a finanziare la ricerca medica nel campo della prevenzione e cura delle leucemie.

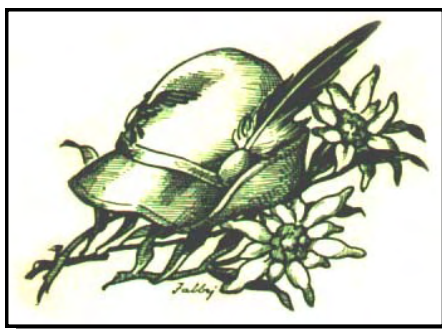
Sempre nel corso del 2008 il Gruppo ha inteso partecipare ad un progetto avviato dalle Sezioni ANA facenti parte del 3° Raggruppamento (Trentino-Alto Adige, Veneto e Friuli Venezia Giulia) costituente in una raccolta fondi finalizzata alla **fornitura e messa in opera di un impianto di distribuzione di ossigeno da realizzare presso il Centro Grandi Ustioni dell'ospedale di Herat (Afghanistan).**

Con l'occasione si ricorda che tutte le attività svolte dal Gruppo Venezia nel campo della solidarietà sociale sono annualmente inserite nel **Libro Verde della Solidarietà** edito a cura della Sede Nazionale di Milano.



Lo scorso 28 aprile i Consiglieri di Gruppo **Sandro VESCOVI** e **Sandro VIO**, previo accordo con il dirigente scolastico ed il corpo insegnante, hanno fatto visita ai ragazzi della **V classe della scuola elementare "S. Girolamo"** nel sestiere di Cannaregio, a Venezia. Tra l'entusiasmo degli alunni è stata tenuta una breve lezione avente per tema "Gli Alpini e la loro storia" al termine della quale a ciascun ragazzo è stato fatto omaggio del libretto realizzato dall'ANA Nazionale appositamente per le scuole.

Detta iniziativa si inquadra in un progetto pluriennale che da diversi anni il Gruppo Alpini di Venezia porta avanti con successo nelle scuole della città, spesso anche attraverso il dono simbolico del "Tricolore" agli istituti scolastici.



Redazione e Segreteria

Alvise Romanelli

Comitato di Redazione

Alvise Romanelli, Sandro Vio,
Sandro Vescovi, Giovanni Prospero
e Adriano Cristel.

**Redatto e stampato
in proprio**

**Ricordiamo che "Il Mulo" è
il notiziario di tutti i Soci del
Gruppo di Venezia, pertanto
ogni Socio Alpino ed ogni
Socio Aggregato (Amico de-
gli Alpini) è calorosamente
invitato a collaborare per la
realizzazione del giornale:
saremo ben lieti di pubblica-
re le Vostre storie
o le Vostre fotografie.**

Comunichiamo a tutti i nostri Soci che presso la Segreteria del Gruppo sono già in distribuzione i bollini relativi all'anno sociale 2009, con le seguenti quote:

- Soci Alpini € 25,00
- Soci Aggregati € 25,00

Rinnovando la propria iscrizione al più presto non si incorrerà nel rischio di una spiacevole interruzione dell'abbonamento alle riviste "L'Alpino" e "Quota Zero".

INDICE	
"Buon 75° compleanno, cara vecchia S.M.Alp.!" (Alvise Romanelli)	pag. 1
Cenni storici sulla Scuola Militare Alpina	pag. 4
"Una lettera dall'Australia!" (Sandro Vio)	pag. 6
"Agli amici perduti" (Mario Ceccarello)	pag. 8
"Julius Kugy" (Sandro Vescovi)	pag. 9
"Per l'aria, buona guardia ! Venezia sotto le bombe" (Marino Michieli)	pag. 10
"Il Mak P 100"	pag. 15
"L'inno degli Alpini Skiatori"	pag. 18
Assemblea Ordinaria dei Soci del 14 dicembre 2008	pag. 20
Cristalli di roccia	pag. 21

PROSSIMI APPUNTAMENTI

Raccomandiamo ai nostri Soci di partecipare alla vita associativa ed alle manifestazioni programmate:

- **Martedì 2 giugno 2009:** a Venezia, Piazza San Marco, alzabandiera solenne per la Festa della Repubblica; a seguire, alzabandiera presso il pennone in gestione al Gruppo Venezia, in Campo San Marcuola.
- **Sabato 29 e Domenica 30 agosto 2009:** a Belluno, 3° Raduno quinquennale dedicato a tutti coloro che hanno prestato servizio nella Brigata Alpina "Cadore", sciolta nel 1997.
- **Domenica 20 settembre 2009:** al Lido di Venezia, presso il Tempio Votivo, celebrazioni per il 137° anniversario di costituzione del Corpo degli Alpini.
- **Domenica 27 settembre 2009:** a Rovigo (RO), Raduno Triveneto delle Penne Nere.
- **Sabato 10 e domenica 11 ottobre 2009:** a Mestre (VE), festa della Madonna del Don.



Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Venezia

Gruppo Alpini di Venezia

"S. Ten. Giacinto Agostini"

San Marco, n° 1260 - 30124 Venezia (VE)

Tel./fax: 041. 5237854

